



Verso Venezia

Il regista torna al festival. «Ma fuori concorso, alla mia età non corro più»

Cinquant'anni dopo



Chi è

Ermanno Olmi (foto grande sotto) è nato a Bergamo nel 1931. La prima parte della sua carriera è dedicata ai documentari. Nel 1959 il debutto sul grande schermo, con «Il tempo si è fermato». La consacrazione arriva nel 1978 con «L'albero degli zoccoli», che vince a Cannes. Tra i suoi film «La leggenda del santo bevitore» ('88), «Il segreto del bosco vecchio» ('93), «Centochiodi» (2007)

L'esordio

Era il 1961 quando Ermanno Olmi presentò il suo secondo lungometraggio, «Il posto» (foto), al Festival di Venezia. La pellicola, ambientata nel boom economico dei primi anni Sessanta e con protagonisti due giovani al loro primo impiego, si aggiudicò il premio della critica. Grazie ai consensi, il nome di Olmi da quel momento diventò conosciuto in tutto il mondo

Nel villaggio di Olmi «C'è bisogno d'amore»

Il maestro: mi interrogo su come vivere con gli altri

La scelta

«Non volevo fare più cinema, ma sono rimasto fermo a letto 70 giorni e per non impazzire ho dovuto pensare a un film»

MILANO — Se fosse un giallo, il film di Ermanno Olmi *Il villaggio di cartone* con cui sarà a Venezia esattamente 50 anni dopo il debutto con *Il posto*, il mistero sarebbe tutto nella parola greca «diabasis». Era la più usata sul set, la ripetevano tecnici, attori, comparse «spesso rimanendo in sospensione in attesa di un indizio per scovarne il senso» dice il regista. Che spiega: «Vuol dire in greco antico la parola che si fa atto, il pensiero che diventa creativo, l'immaginazione che si fa atto concreto».

E non è difficile intuire che questa «diabasis» si poggi gentile sul cuore di un vecchio prete che vede la sua chiesa dismessa, assiste al crollo dei paramenti e del crocifisso, a quell'aria di smobilitazione dello spirito cristiano ma non solo che Olmi conosce bene e per il quale si è battuto in *Centochiodi*, cui questo nuovo film si imparenta nel profondo.

«Da anni, ne ho da poco compiuti solamente 80, io mi interrogo sulla responsabilità di come vivere con gli altri: basterebbe, per fondare una so-

cietà davvero civile, mettere in pratica i due ammonimenti "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te" e "Ama il prossimo tuo come te stesso". Tutta la differenza con altre dottrine, filosofie, ideologie sta in quella paroletta: ama. La prova concreta è tutta qui.

Il mio protagonista, mentre vede crollargli fisicamente addosso il luogo sacro, ecco che accoglie in chiesa gli emarginati, gli umiliati e offesi, minacciati dal potere delle ronde e qui capisce che inizierà un nuovo capitolo della sua missione sacerdotale. Ma a tutto il sapere e ragionare manca quasi sempre la forza dell'uomo».

Olmi col *Villaggio di cartone* («le prime parole che ho scritto del copione...») non ha però girato un giallo, ma una storia in qualche modo si è modificata anche sul set: «È sempre

così, l'insieme della realtà si impone sopra ogni iniziale intenzione, è la differenza che passa tra leggere una ricetta e cucinare un pranzo».

Hanno girato in un unico grande spazio messo a disposizione dall'attiva Apulia Film Commission: «Ma non è un film realistico, bensì un apologo in un solo ambiente nell'arco di due giorni. Io non volevo più scrivere film, ma solo documentari, e continuerò a farli se avrò la forza del vagabondaggio; però quando, dopo una brutta caduta,

mi sono trovato 70 giorni immobile a letto, l'unica salvezza in un avvilimento e una costrizione da andar fuori di testa, era pensare a un film, questo è il mio lavoro. Ecco perché mi sono rimangiato la parola».

Meno male che non è stato di fiducia ed ora il Lido lo attende: «Ma a condizione di essere fuori concorso. Alla mia età come posso ancora correre? Largo ai giovani con fiato».

Questa geniale idea apologo del crocifisso caduto (come i libri inchiodati) e della nuova sacralità della chiesa che salva migranti e derelitti dall'inciviltà del momento (un po' come De Sica quando girava *La porta del cielo* per salvare alla fine della guerra ebrei ed altre vittime designate) raccoglie, come sempre accade con Olmi, sentimenti diffusi, vuoti del cuore, bisogni inespressi. E così ha subito convinto tutti: gli attori Michel Lonsdale, Rutger Hauer (in abiti talari), Massimo De Francovich, medico, e Alessandro



Haber, un graduato; il bravo, fedele produttore Luigi Musini, la Rai che distribuirà il film dal 7 ottobre, la banca Intesa San Paolo e soprattutto la Edison che col tax credit ha partecipato al budget con un entusiasmo segno di una continuità di affetti ricambiata dal regista che la ricorda come fosse «non un'entità quotata in Borsa ma una grande famiglia»: il giovane Ermanno fu impiegato dal '53 al '61 della Edison (era quello il «posto») dove aveva curato la sezione cinema industriale e diretto ben 40 documentari.

Maurizio Zaccaro, ex allievo rimasto a filo diretto, ha girato sul set un bellissimo special, *Un foglio bianco*, che rimanda lo spirito dell'opera e l'atmosfera di un luogo speciale nel segno di un Vangelo vissuto, quotidiano. Racconta Olmi: «C'erano moltissimi attori veri migranti, anche bambini con cui ci siamo ritrovati commossi l'ultima sera. Loro non hanno mai problemi di recitazione perché non hanno pratica di finzione e tutto quello che fanno è giusto, vero, spontaneo come accadde in passato con contadini, impiegati o borghesi allo sbando».

Ma nei titoli compare anche la dizione «con considerazioni di Claudio Magris e Gianfranco Ravasi»: «Significa il mio bisogno di conoscere la loro opinione sul soggetto, in uno scambio di lettere che sono una chiacchierata con due veri amici di cui mi fido».

Cosa vorrebbe arrivasse oggi Olmi al cuore di quel famoso tipico spettatore? «Solo questo, un reciproco sentimento d'amore».

Maurizio Porro

© RIPRODUZIONE RISERVATA